CIPRA

EDIZIONE ITALIANA ISSN 2305-9842

ALPINSCENA

LA RIVISTA DELLA CIPRA

N° 104/2018

Il paesaggio è negoziabile

Come il nostro punto di vista forma le Alpi

Editoriale Pagina 3

Volti delle Alpi
Henry Torgue Pagina 4

Il paesaggio è negoziabile

Il paesaggio è negoziabile — la sua protezione no
Una storia personale di una risorsa interscambiabile Pagina 5

Il paesaggio è nell'occhio dell'osservatore
Perché per ciascuno di noi il paesaggio è qualcosa di diverso Pagina 7

Sognare le Alpi e cantare lo jodler
Ciò che determina la nostra percezione del paesaggio alpino Pagina 9

Il cambiamento come unica costante
Il volto delle Alpi è in continua evoluzione Pagina 10

Panorama
Sei persone e la loro visione del paesaggio alpino Pagina 12

A colloquio con Gion A. Caminada
«Anche il contadino ha imparato ad andare a passeggio» Pagina 14

Il paesaggio è negoziabile?
Un saggio di Rudi Erlacher Pagina 17

Partecipazione civica: come guadagnare terreno
Iniziative nelle Alpi che risvegliano la voglia di partecipazione Pagina 18

Focus Transito alpino: molti problemi, due prospettive
Come l'Austria e la Svizzera vogliono portare i camion sulla rotaia Pagina 20

Le Alpi in Pillole Pagina 22 **Il Punto** Pagina 23 **Anteprima** Pagina 24

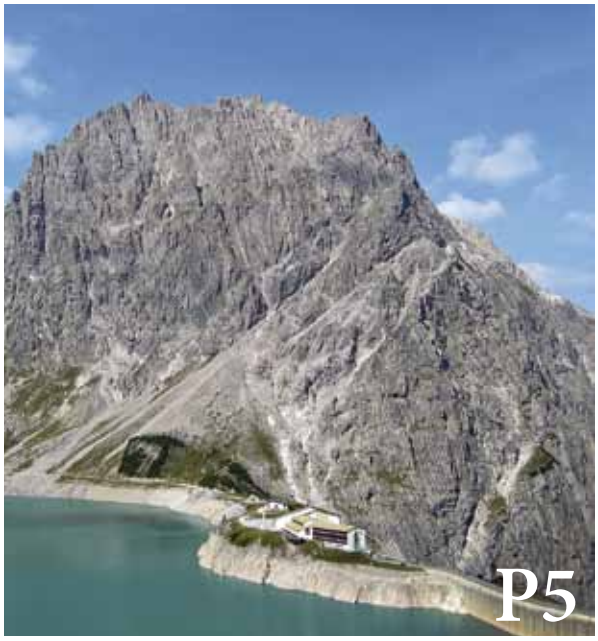


Foto: Markus Schroeder/flickr.org (in alto), Yannick Andrea (in basso)

CIPRA, UN'ORGANIZZAZIONE VARIEGATA E DALLE MOLTE SFACCETTATURE
La CIPRA, Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi, è un'organizzazione non governativa, strutturata in rappresentanze dislocate nei singoli Paesi alpini, alla quale aderiscono più di 100 associazioni e organizzazioni attive nei 7 Stati alpini. La CIPRA opera in favore di uno sviluppo sostenibile nelle Alpi e si impegna per la salvaguardia del patrimonio naturale e culturale, per il mantenimento delle varietà regionali e per la ricerca di soluzioni ai problemi transfrontalieri dello spazio alpino.

REDAZIONE
Editore: CIPRA International **Redazione:** Barbara Wülser (responsabile), Maya Mathias, Michael Gams Edizione italiana: Direttore Valter Giuliano, redazione c/o CIPRA Italia, Via Pastrengo 13, 10128 Torino. Registrazione del tribunale di Torino n. 70 del 14/12/2009. **Collaboratori:** Kaspar Schuler, Inès Hubert, Katharina Conradin, Norman Backhaus, Federica Corrado, Malina Grubhofer, Maya Mathias, Annina Schidla, Rudi Erlacher, Michael Gams, Patrick Rohrer, Peter Hasslacher, Barbara Wülser **Traduzioni:** Claire Simon, Nataša Leskovic Uršič, Reinhold Ferrari, Astrid Schwedler, Marianne Maier **Lettorato:** Violaine Simon, Nina Pirc, Francesco Pastorelli, Barbara Wülser, Michael Gams **Layout:** Jenni Kuck **Stampa:** Buchdruckerei Lustenau/A **Tiratura:** 13'600 copie

Esce periodicamente in lingua italiana, tedesca, francese e slovena. La ristampa degli articoli contenuti nell'opuscolo è possibile su richiesta e indicando la fonte. Richiesta copia del documento.

Abbonamento: gratuito, a richiedere a CIPRA International international@cipra.org oppure www.cipra.org/alpinscena

Alpinscena viene pubblicata dalla CIPRA International con il gentile sostegno del Principato del Liechtenstein, della fondazione Bristol e della fondazione Aage V. Jensen Charity Foundation. Ringraziamo anticipatamente per ogni ulteriore contributo da versare sul conto IBAN LI43 0880 5502 2047 8024 0, BIC VPBVLI2X (Franchi svizzeri) o IBAN AT18 20604 03100411770, BIC SPFKAT2B (Euro).

GOVERNO DEL PRINCIPATO DEL LIECHTENSTEIN

Aage V. Jensen Charity Foundation/LI

BRISTOL-STIFTUNG
Ruth und Herbert Uhl-Forschungsstelle für Natur- und Umweltschutz

Schaan/LI, novembre 2018

Cara lettrice, caro lettore,

«Mamma, che cos'è la montagna?» Questa è la domanda di una piccola bambina dei Paesi Bassi che cercava di immaginare che cosa avrebbero significato le prossime ferie nelle Alpi. La risposta: «Immagina le grandi nuvole bianche, ma di pietra, sistemate qui sotto, sulla terra.»

Una tale descrizione paesaggistica è preceduta da uno sguardo non simulato sulle Alpi. Uno sguardo proprio di coloro che non vi sono cresciuti e che considerano le montagne non come qualcosa di dato e prestabilito. Sono coloro che non camminano tutti i giorni in salita con lo sguardo fisso sulla zolla erbosa, sulla lastra di pietra e sul ghiaione.

In passato perlomeno i pastori e le contadine di montagna avevano uno sguardo diverso sul paesaggio alpino: lo sguardo stoico indagatore che durante i vari lavori quotidiani richiedeva loro la massima concentrazione. Alla stessa domanda del bambino loro rispondevano con uno scarno «faticoso» e utilizzavano il resto dell'aria per respirare. E' notevole il fatto che avessero il respiro altrettanto pesante dei moderni utenti con aspirazioni atletiche, che considerano le «nuvole di pietra» come rampe per il downhill o free-solo, una sfida personale cioè con i gradi di difficoltà S4 o 8c+.

Un altro sguardo ancora sulle «nuvole di pietra» è quello dalle valli, «dove le montagne si ergono come delle tavole davanti alla testa». E' questo il titolo di un reportage dell'autore svizzero Niklaus Meienberg di circa 50 anni fa, un periodo in cui faceva il supplente nel ginnasio della città alpina di Coira.

Indipendentemente dagli occhi, all'inizio c'è lo sguardo sul paesaggio. Quale sarà domani? Ed ecco che la montagna entra di botto nel nostro campo visivo. Così come nel paese di Bondo, nel sud dei Grigioni, quando il Piz Cengalo nel 2017 ha spedito a valle qualche milione di metri cubi di frammenti di nuvole dure come il granito. Questo sguardo che con i videoclip amatoriali ha subito fatto il giro del mondo, contiene un messaggio inequivocabile: quando si frantumano le «montagne di nuvole», la loro precipitazione è fatale e finale.

Questa vista potrebbe essere la nostra ultima grande impressione di montagna. Non distogliere lo sguardo ma prenderla come punto di partenza per i cambiamenti, è il nostro compito collettivo. In un periodo di crisi del clima questo compito può essere risolto solo con senso civico.

Vi auguro una buona lettura!

Kaspar Schuler
Direttore CIPRA Internazionale

Illustrazione di copertina: Djennat Derradj (3D Illustration) und Enzo Moser (Foto); Foto: DarkoTodorovic (p.3)

CIPRA INTERNAZIONALE
Im Bretscha 22, LI-9494 Schaan
Tel.: +423 237 53 53
E-Mail: international@cipra.org **Web:** www.cipra.org

RAPPRESENTANZE NAZIONALI

CIPRA Österreich
c/o Umweltdachverband, Strozzigasse 10/7–9,
A-1080 Wien
Tel.: +43 1 401 13 21 **Fax:** +43 1 40113 50
E-Mail: oesterreich@cipra.org **Web:** www.cipra.org/at

CIPRA Schweiz
Schwengiweg 27, 4438 Langenbruck BL
Tel.: +41 62 390 16 91
E-Mail: schweiz@cipra.org **Web:** www.cipra.ch

CIPRA Deutschland
Am Rindermarkt 3–4, D-80331 München
Tel.: +49 89 23 23 98 40
E-Mail: deutschland@cipra.org **Web:** www.cipra.de

CIPRA France
5, Place Bir Hakeim, F-3800 Grenoble
Tel.: +33 476 42 87 06 **Fax:** +33 476 51 24 66
E-Mail: france@cipra.org **Web:** www.cipra.org/fr

CIPRA Liechtenstein
c/o LGU, Dorfgasse 46, LI-9491 Ruggell
Tel.: +423-232 52 62 **Fax:** +423 232 52 26
E-Mail: liechtenstein@cipra.org **Web:** www.cipra.org/li

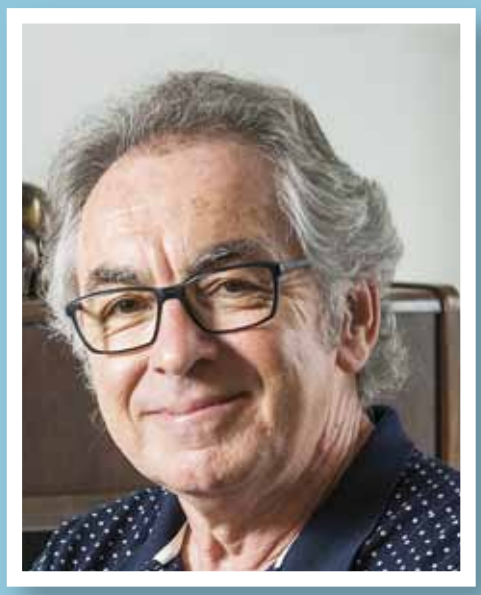
CIPRA Italia
c/o Pro Natura, Via Pastrengo 13, I-10128 Torino
Tel.: +39 011 54 86 26
E-Mail: italia@cipra.org **Web:** www.cipra.org/it

CIPRA Slovenija
društvo za varstvo Alp, Trubarjeva cesta 50, SI-1000 Ljubljana
Tel.: +386 59 071 322 **E-Mail:** slovenija@cipra.org
Web: www.cipra.org/sl

RAPPRESENTANZA REGIONALE

CIPRA Südtirol / Alto Adige
c/o Dachv. für Natur- und Umweltschutz,
Kornplatz 10, I-39100 Bozen
Tel.: +39 0471 97 37 00 **Fax:** +39 0471 97 67 55
E-Mail: info@umwelt.bz.it **Web:** www.umwelt.bz.it

Socio sostenitore
Nederlandse Milieu Groep Alpen (NMGA)
Keucheniushof 15, NL-5631 NG Eindhoven
Tel.: +31 40 281 47 84 **E-Mail:** nmga@bergsport.com
Web: www.nmga.bergsport.com



Il primo violino delle Alpi

Il francese Henry Torgue svela i paesaggi sonori del nostro quotidiano – a beneficio delle nostre orecchie e del nostro ambiente.

«Immaginate: davanti a voi si estende una valle densamente popolata. Con uno sguardo cogliete tutti i suoi elementi: case, strade, una fabbrica... Improvvisamente in lontananza batte la campana di una chiesa. Emergono i ricordi. Vi sentite come in campagna e scrutate l'orizzonte per intravedere la torre campanaria…» Con queste parole Henry Torgue spiega con voce lieve quant'è importante ascoltare i paesaggi. Da quarant'anni il musicista e ricercatore si occupa di paesaggi sonori.

Henry Torgue si muove leggero fra palco e paesaggio, partendo dal territorio attorno a Grenoble, dove vive. Un palco su cui suona le proprie composizioni pianistiche. Un palco per cui ha creato gli effetti sonori di rappresentazioni teatrali e di performance di balletti con artisti quali il coreografo Jean-Claude Gallotta di Grenoble. Un paesaggio di cui svela l'ambiente sonoro per migliorarne la qualità. Un paesaggio di cui cattura i toni restituendoli agli ascoltatori in una forma rielaborata, come il «Concert de paysages», il concerto dei paesaggi, con l'associazione «Laboratoire pour l'intervention artistique Paysages». Sede del suo operare è il centro di ricerca per gli spazi sonori e ambienti urbani, CRESSON, che ha diretto per circa dieci anni.

Oggi i paesaggi sonori appartengono alla coscienza collettiva. In passato il paesaggio veniva considerato muto, il visivo era dominante sugli altri sensi. Quando suonano le campane della chiesa vengono interpellati tutti i sensi. Il suono offre una chiave per fare esperienza del paesaggio di fronte a noi e per interpretarlo. Anche la letteratura come testimone oculare delle nostre società non si limita a descrivere paesaggi muti: Henry Torgue si ispira anche a questo — preferibilmente ai romanzi gialli.

Henry Torgue sa che quando diversi modi di vivere si incontrano possono nascere problemi. Ad esempio, quando un nuovo abitante della città nella sua nuova casa nel villaggio di montagna viene svegliato dal rumore di un trattore alle quattro di mattina. L'artista del suono ascolta tutti: gli abitanti, lo spazio, la «meravigliosa verticalità del paesaggio alpino», come afferma. Per lui ogni punto panoramico è «un bell'auditorium», dove il frastuono della città si mescola con i rumori della natura selvaggia di montagna. Il suo concerto dei paesaggi che «non ha nulla di musicale in senso tradizionale» è una passeggiata che attraversa i paesaggi sonori inscenati nel Dipartimento dell'Isère. Nella creazione di spazi pubblici, il compositore invita a prendere in considerazione i suoni e, anzi, a metterli addirittura in scena, come le impressioni visive. Solo in questo modo essi diventano luoghi degni di essere amati e degni di essere vissuti.

Inès Hubert
Saint-Martin-d'Hères/F

Foto: privato

Ambientalisti valicano i confini: anche nei paesaggi cementificati ci sono nicchie per la natura.

Il paesaggio è negoziabile — la sua protezione no

Foto: Heinz Heiss/Zeitenspiegel (in alto), Frank Schultze/Zeitenspiegel (in basso)

Da ambiente che associamo alle nostre storie personali si trasforma sempre più rapidamente in risorsa interscambiabile: il salvataggio del nostro paesaggio alpino è ancora possibile?

Il paesaggio alpino è soggetto a profondi cambiamenti: l'uomo si ritira dai pendii più impervi e ne abbandona la gestione, le foreste si espandono. A fondovalle invece dominano strade, agglomerazioni urbane e l'agricoltura intensiva come nelle grandi pianure (pag. 11).
Con questi cambiamenti territoriali non cambia forse anche il rapporto di noi umani con il paesaggio, con l'ambiente che ci circonda? Nelle Alpi la maggioranza della popolazione vive ormai nelle città o comunque in aree urbanizzate. In tal modo le «belle» Alpi con cui ci identifichiamo e che consideriamo il luogo a cui apparteniamo sono sempre più scomparse dalla vicinanza immediata delle persone. Ma quando ci manca l'identificazione con il nostro spazio di vita immediato non ci manca forse anche il rapporto con esso (pag. 14)? Senza questo rapporto siamo forse in grado di capire perché è necessario proteggere il nostro ambiente naturale (pag. 9)? E siamo ancora disposti ad impegnarci per l'ambiente diretto che ci circonda?

FONDOVALLI SENZA VOLTO

Per poterci identificare con il paesaggio che ci circonda e per entrare in relazione con esso, il paesaggio stesso deve avere un volto, deve raccontarci una storia. E questa storia deve essere personalizzata ed unica. Le superfici frammentate del fondo valle, le stazioni di servizio autostradali eternamente uguali e i centri commerciali interscambiabili non ci raccontano una storia personalizzata (pag. 7). Questo paesaggio è irrimediabilmente distrutto. Impegnarsi per esso appare insensato a molti. E in tal modo questo tipo di paesaggio non gode di nessun tipo di protezione, pur ospitando forse delle nicchie per la natura ormai rare e forse addirittura degne di protezione.

PRESERVARE L'HABITAT E IL CAPITALE NATURALE

La protezione del paesaggio però non si distingue solo per il criterio estetico; non protegge solo il «bello» nel paesaggio. Si tratta invece di conservare le funzioni del paesaggio nel loro complesso, in quanto spazio di vita per l'uomo e gli animali, memoria storica del nostro agire o capitale per il turismo, per citarne solo alcuni (pag. 17).
Ma come riusciamo ad avere una concezione olistica del paesaggio con le sue numerose funzioni? Come riusciamo a pervenire ad uno sviluppo paesaggistico che non si piega di fronte agli obblighi economici e ai giochi politici? Nelle Alpi gli strumenti variano da paese a paese. La Svizzera possiede una legge di pianificazione territoriale relativamente complessa e molto restrittiva rispetto ad altri paesi alpini, con competenze a livello nazionale. In Baviera è il Piano alpino a proteggere la natura e il paesaggio. In Austria invece molte delle aree paesaggistiche finora intonse vengono dotate di infrastrutture turistiche. In Italia ci si concentra spesso sul nuovo nelle valli, mentre antichi villaggi e paesaggi culturali storici decadono e si coprono di rovi.
A livello internazionale, l'influenza della Convenzione delle Alpi è scarsa. Il Protocollo Protezione della natura, ad esempio, regolamenta la gestione delle aree protette. Con il Protocollo Protezione del suolo gli stati s'impegnano a conservare le molteplici funzioni del suolo. L'attenzione va dedicata anche alla Convenzione europea del paesaggio che, per la prima volta, fa del paesaggio l'oggetto di uno strumento di diritto internazionale e fornisce impulsi per una sua gestione più parsimoniosa, in particolare nei territori urbani e periurbani.

C'È BISOGNO DI NOI UMANI

Ciò che questi protocolli e queste convenzioni hanno in comune: senza il nostro impegno rimangono lettera morta. E proprio per questo è particolarmente importante che siamo noi ad identificarci con il paesaggio che ci circonda, a sviluppare una relazione con esso ed un'idea del suo cambiamento. Che si tratti della prima escursione scolastica in montagna o dell'incontro dei giovani ad un party nel parco industriale dismesso: se ricordiamo le nostre storie personali, il nostro ambiente riacquista il proprio volto (pag. 23). E pian piano si diffonde anche la convinzione che i cittadini vanno coinvolti nei processi di pianificazione paesaggistica. Perché ciò che noi consideriamo paesaggio «bello» è diverso da individuo a individuo ed è negoziabile. La gestione oculata ed attenta del paesaggio invece non lo è.

Katharina Conradin
Presidente CIPRA Internazionale

LA RESPONSABILITÀ NASCE DALLE RELAZIONI

Nei paesaggi sono scritti rapporti e ricordi. Se ce ne rendiamo conto, questo ci sprona ad una gestione più sostenibile della natura. Il progetto «Re-Imagine Alps» che dura tre anni, mette perciò al centro il tema del paesaggio, utilizzando esperienze e risultati acquisiti nell'ambito di altri progetti della CIPRA, fra cui AlpES, WorthWild o whatsalp.
Questo numero di Alpinscena ne marca il punto di partenza. A partire dalla Giornata internazionale della montagna, l'11 dicembre 2018, sarà una cartina interattiva a localizzare storie e ritratti paesaggistici, nonché luoghi preferiti delle persone attraverso foto, testi e contenuti audiovisivi. La cartina riprodurrà le attività delle rappresentanze della CIPRA sul paesaggio nelle regioni alpine e verrà continuamente aggiornata. I risultati di «Re-Imagine Alps» saranno infine valorizzati al livello politico della Convenzione delle Alpi e oltre.

re-imagine-alps.cipra.org

Scalzi nella torbiera: i paesaggi offrono esperienze sensoriali e corporee.

Il paesaggio è nell'occhio dell'osservatore

Perché ciascuno di noi attribuisce al paesaggio un significato diverso? Quali caratterizzazioni dominano il punto di vista? Il modello dei 4 poli mette in luce i diversi accessi.

La maggior parte di noi ha un'immagine più o meno chiara in testa quando si tratta di bellezza del paesaggio. Le immagini che emergono davanti all'occhio interiore privilegiano ambienti idilliaci con montagne, boschi, corsi d'acqua, agricoltura tradizionale e insediamenti graziosi rispetto ai paesaggi urbani. Queste immagini non sono casuali, perché la nostra percezione del paesaggio è caratterizzata dalle idee romantiche e dai dipinti di paesaggi alpini del XIX secolo, in cui domina la combinazione di maestosità ed idillio. Con la moderna fotografia paesaggistica queste idee si sono diffuse a livello globale. I paesaggi (montani) sono così divenuti un marchio internazionale commercializzabile a livello turistico.

OLTRE L'IDILLIO

Ma noi non viviamo solo in paesaggi idilliaci e il loro sviluppo non sempre è dominato da aspetti estetici. Spesso le idee sullo sviluppo e sulle prestazioni del paesaggio sono assai divergenti. A seconda della focalizzazione, dell'interesse e dell'atteggiamento dell'osservatore, sono altri aspetti dell'insieme paesaggistico ad emergere. Esistono numerose possibilità di descrivere scientificamente queste percezioni. Una di queste è il cosiddetto modello dei 4 poli (fig. pag. 8).
Questo modello confronta la base naturale dei paesaggi e i loro significati culturali da un lato con l'individuo, e dall'altro con la società. La percezione individuale si muove fra questi quattro poli e, a seconda dell'interesse e della focalizzazione, è più vicina ad uno o all'altro polo. In tutti i casi però abbiamo a che fare con l'azione congiunta dei quattro poli. E' impossibile osservare i fenomeni naturali senza attribuire loro un significato culturale; e l'osservatore potrà avere le proprie preferenze e predilezioni, ma il suo approccio e modo di vedere rappresenta anche il punto di vista di un membro della società.

Foto: Eric Vazzoler/Zeitenspiegel

In questo campo caratterizzato dai poli vengono localizzate sei dimensioni sovrapposte che rappresentano «occhiali» specifici per l'osservazione paesaggistica. La dimensione corporea-sensoriale riguarda la percezione del paesaggio con tutti i sensi, mentre la dimensione identificativa mette in primo piano la percezione della «Heimat», il luogo di provenienza, e la dimensione estetica ha a che fare con la bellezza dei paesaggi e dei loro elementi. Quando è in discussione lo sviluppo dei paesaggi, spesso la dimensione economica si pone in primo piano, anche in virtù del fatto che il terreno ha il suo proprietario. Strettamente connessa con questa è la dimensione politica, a causa del fatto che lo sviluppo del paesaggio ha quasi sempre a che fare con processi di contrattazione. La dimensione ecologica infine si concentra sugli aspetti naturali quali la biodiversità.

Risulta perciò chiaro che, a seconda dell'interesse e della situazione, le pretese verso il paesaggio sono diverse e non sempre in sintonia fra di loro. Lo si evince nelle discussioni su progetti energetici come i parchi eolici o le centrali idroelettriche, oppure aree protette o parchi naturali regionali (saggio a pag. 17). Queste aree e i loro paesaggi dovrebbero ad esempio stimolare uno sviluppo regionale sostenibile o favorire una grande biodiversità? In tal caso gli argomenti di carattere economico contrastano spesso con quelli di carattere naturalistico e protezionistico ed entrambi influiscono sulle possibilità di identificazione con un paesaggio. A ciò si aggiunge il fatto che raramente i paesaggi rappresentano un insieme dalla continuità politica. Altrettanto eterogenea è la situazione proprietaria.

IL «PAESAGGIO» COME CONCETTO COMPRENSIBILE PER TUTTI

Nonostante queste sfide può avere più senso parlare di prestazioni, potenziali o deficit dei «paesaggi», invece che di ecosistemi o spazi che forniscono certi servizi o presentano certe caratteristiche. Perché il termine paesaggio è comprensibile per chiunque ed è facile discuterne ed inserirlo nelle contrattazioni. Ciò fa sì che quando si prevedono cambiamenti occorre tenere in considerazione e gestire attivamente non solo interessi diversi, ma anche i punti di vista e gli stati d'animo degli attori chiamati in causa. I progetti atti a cambiare il paesaggio nel territorio alpino (ad esempio aree protette, infrastrutture turistiche o impianti per la produzione di energia) sono spesso percepiti come idee provenienti dalle «pianure» che limitano l'autodeterminazione della «popolazione di montagna». Si tratta di ripristinare un equilibrio che permetta una negoziazione fra valori diversi con il riconoscimento reciproco dei meriti e delle rivendicazioni. In questo contesto il concetto di «paesaggio» può essere il mezzo adatto. ▲

Norman Backhaus, Università di Zurigo/CH

www.normanbackhaus.ch (en)

↳ Backhaus, N., Reichler, C. & Stremlow, M., 2007. Paesaggi alpini: Dall'idea all'azione – Sintesi tematica sull'asse prioritario di ricerca I «Processi di percezione» dello NFP 48, Zurigo: vdf.

Il modello dei 4 poli per la percezione del paesaggio.

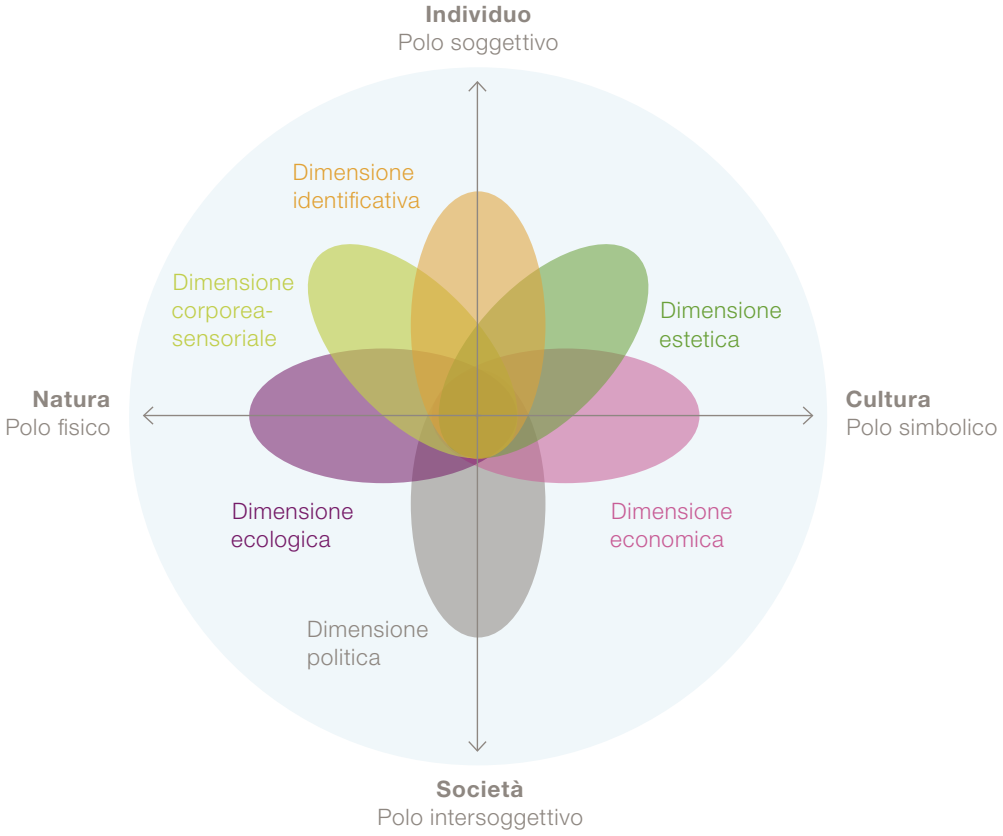


Illustrazione: Rappresentazione propria secondo Backhaus, Reichler & Stremlow (2007)

Sognare le Alpi e cantare lo jodler

Ricreazione fra gli alberi: «Bagni forestali» in Tirolo/A, vivere la natura con i sensi e consapevolmente aiuta a ridurre lo stress.

Foto: Charly Schwarz, Tirol Werbung

Boschi, prati, montagne – quando pensiamo ai paesaggi abbiamo delle immagini in mente. Ma il paesaggio alpino può essere oggetto anche di altro oltre che dell'osservazione.

Gli aborigeni australiani sognano paesaggi, li percepiscono attraverso storie e canzoni. La società occidentale ed europea in particolare percepisce il paesaggio soprattutto a livello visivo. Il nostro accesso visivo al paesaggio può avere le sue origini nella pittura paesaggistica del XVIII secolo, mentre oggi è consolidato dal pensiero scientifico e dalla digitalizzazione. E' una caratteristica della nostra società quella di voler documentare, comparare, misurare e valutare tutto (pag. 10). E questo è più semplice con una foto o una cartina che non con rumori, odori o sentimenti.
Il paesaggio però non è uno status rilevabile oggettivamente, bensì una costruzione sociale e culturale. Esso ha sempre il significato attribuito da noi. Se riduciamo la nostra percezione e il significato del paesaggio a ciò che vediamo con i nostri occhi, si riducono anche le nostre possibilità di comprendere e di usare i paesaggi.

SENTIRE LA NATURA CON TUTTI I SENSI

L'urbanizzazione, la fuga dalle campagne e il cambiamento climatico cambiano il paesaggio alpino. I centri urbani crescono, mentre il calo dell'agricoltura di montagna fa sì che alpeggi creati nei secoli si trasformino in arbusteti. Analogamente alle tradizioni, agli usi e costumi, i paesaggi alpini stanno ritornando nelle coscienze della gente proprio perché considerati minacciati e quindi degni di essere protetti. La nostra sensibilità crescente per il valore del paesaggio alpino è aumentata ulteriormente dall'idea fondata culturalmente che, laddove c'è paesaggio, c'è anche la natura. Circondati da paesaggi virtuali nei film, in internet, nella pubblicità, l'esperienza sensoriale del paesaggio e della natura riacquisisce la sua importanza. Sono sempre più coloro che hanno l'esigenza di essere parte di un paesaggio, di muoversi in esso, di sentirlo, ascoltarlo, respirarlo, conquistarlo passeggiando o addirittura gustarlo, ad esempio attraverso il consumo di prodotti regionali o con i Bagni forestali in Tirolo, nell'Austria.
Con la comunicazione paesaggistica è nato e cresciuto un metodo che dovrebbe contribuire a comprendere il paesaggio e il nostro rapporto con esso. In questo contesto la percezione visiva assume spesso consapevolmente un ruolo subordinato. L'attenzione è piuttosto rivolta alle forme di percezione che nella nostra società sono considerate perse o dimenticate. Le persone vengono invitate a leggere il paesaggio come un libro. Una passeggiata paesaggistica risveglia nuove sensazioni e impressioni e anche la musica rende esperibile il paesaggio. Perché cantando uno jodler non solo si fa musica nel paesaggio, ma anche con il paesaggio. ▲

Malina Grubhofer, CIPRA Internazionale

Il cambiamento come unica costante

Il paesaggio alpino si staglia di fronte a noi, apparentemente senza tempo. Ma il volto delle Alpi è in continua evoluzione.

Foto: John Mason, flickr.org

Tutto è in movimento: il ghiacciaio della Marmolada/I si scioglie, vecchi edifici crollano, i cespugli avanzano e conquistano nuovi terreni.

Le Alpi di oggi formano un mosaico sempre più frammentato di regioni montane ricreative, spazi vuoti e regioni urbanizzate. Un mosaico complesso e multistrato. Questo patchwork è il risultato della diversità di attori e delle loro esigenze diverse su come utilizzare, proteggere o ridefinire la regione alpina dal punto di vista sociale e culturale. I modelli di sviluppo tradizionali perdono d'importanza e vengono sostituiti da nuovi cambiamenti del territorio.

LE AREE ABBANDONATE SI REINVENTANO

I processi di cambiamento territoriale, che in una certa misura definiscono una nuova geografia delle Alpi, hanno innescato una moltitudine di dinamiche di insediamento e sviluppo, che per certi versi vanno oltre i processi descritti da Werner Bätzing nel 2005, e modificano alcune delle caratteristiche precedenti. La gente sta ricolonizzando aree abbandonate, ricollegando zone che la produzione industriale di massa del modello fordista aveva distrutto. Nuovi approcci culturali stanno conquistando gli spazi pubblici e gli edifici storici di queste zone. Ciò comporta l'integrazione delle aree urbane e montane attraverso una dinamica di gentrificazione su scala alpina e un pluralismo culturale, che influenza il restauro dei paesaggi storici. Questi processi favoriscono l'emergere di «laboratori di sviluppo» che riempiono i precedenti spazi vuoti di nuove idee e funzioni. In questo modo si creano nuove forme abitative, dall'edilizia sociale alle residenze secondarie, ma anche luoghi di innovazione alpina come i villaggi digitali o i modelli di insediamento eco-compatibili. Da un lato si mettono in discussione e si rinnovano le tradizioni locali, dall'altro si ripristinano paesaggi storici per potersi sentire «a casa». Un esempio in questo senso è il lavoro della CIPRA Italia in Valle di Susa, dove il pubblico e il privato hanno sperimentato insieme nuove forme di dialogo e di scambio.

DUE ESTREMI DELLO SVILUPPO ALPINO

Questa nuova descrizione è completata da aree che oggi sembrano cementate nelle Alpi e dove il modello tradizionale di sviluppo fordista ha lasciato due estremi dietro di sé: quello delle regioni di montagna ricreative e quello delle regioni di montagna povere, emarginate e spopolate. Nel primo caso, le regioni registrano una sovrasaturazione del paesaggio alpino, spesso gravemente compromesso dal punto di vista ecologico. Questo tipo di paesaggio deve soddisfare le esigenze e i desideri della popolazione della città, essere facilmente accessibile e molto accogliente. Ciò comporta spesso un'eccessiva artificialità del paesaggio e della comunità che in esso s'incarna.

Il secondo caso riguarda le regioni che da un lato hanno protetto il loro paesaggio da conseguenze culturali, architettoniche e sociali negative, ma dall'altro hanno problemi a preservare il paesaggio montano. Questo è ciò che le valli più remote vivono ogni giorno, ad esempio nella cura di foreste e ruscelli, a causa del pericolo di frane, ecc.

Tra i due estremi ci sono ancora aree importanti nelle Alpi vicine alla città, che dipendono da essa e che sono caratterizzate da una rusticità più costruita che reale. Con un mosaico di misure, queste aree stanno cercando di muoversi in una direzione diversa. Riscoprono l'artigianato tradizionale, prima scomparso e in seguito colpito dalla crisi. Si stanno concentrando su nuovi settori dell'economia verde, come la produzione di biciclette elettriche.

REINTERPRETAZIONE DELL'IDENTITÀ REGIONALE

Nelle Alpi di oggi c'è del fermento: le regioni montane si stanno ridefinendo e talvolta diventano protagoniste inaspettate di una nuova fase di sviluppo. I paesaggi cambiano e sorgono nuove domande. In realtà si tratta di questioni già prese in considerazione nella dichiarazione «Popolazione e cultura» della Convenzione delle Alpi. Infatti la Dichiarazione, purtroppo troppo spesso considerata come un'appendice, si basa sul «rafforzamento della coscienza e dell'identità comunitaria della popolazione locale».

Si tratta di riscoprire le identità territoriali, anche attraverso incroci culturali che sempre più modellano i paesaggi alpini — si pensi alle iniziative delle comunità extralpine per la gestione dei pascoli di alta montagna o per la cura delle aree terrazzate per la viticoltura. Si tratta anche di recuperare le risorse di un territorio, mantenere e ridisegnare il luogo e il paesaggio culturale. Un'attuazione coerente e innovativa dei principi e degli obiettivi di questa Dichiarazione è incentrata sulla consapevolezza della comunità e costituisce la base per lo sviluppo sostenibile delle aree e dei paesaggi alpini. ▲

Federica Corrado,
Presidente della CIPRA Italia

↳ Werner Bätzing (2005). Le Alpi — una regione unica al centro dell'Europa. Edizione italiana a cura di Fabrizio Bartaletti. Bollati Boringhieri editore, Torino 2005, 485 pag.

La mia visione delle Alpi

L'orto, le pecore al pascolo, la galleria: noi siamo segnati dall'ambiente in cui viviamo e lavoriamo. Sei persone raccontano il loro paesaggio personale.

Maya Mathias, CIPRA Internazionale

«QUANDO VEDO LE ALTRE ALPI MI SENTO MENO SOLA»

«Io ho il compito di portare 1200 pecore sane e salve a fine estate. Accompagno il gregge in un immenso territorio alpino, lo proteggo dagli animali selvatici, mi occupo dei singoli capi, curo quelli ammalati e feriti. Le mie responsabilità includono anche una gestione sostenibile dei pascoli e delle montagne.
La visuale a 360 gradi sul nostro alpeggio mi piace particolarmente. Pur essendo in quota, il terreno è relativamente piatto. Riesco a vedere gli altri pastori in lontananza. Questi spazi aperti sono un bene anche per l'umore, perché non ti trovi davanti al naso un'opprimente parete di montagna. Quando vedo le altre Alpi mi sento meno sola.
L'estate scorsa non c'è stato giorno senza temporale, un fenomeno piuttosto insolito per questa regione. E molto pericoloso, perché non ci sono stalle e le pecore passano tutto il tempo all'aperto.»

Emilie Richard-Freve, 38 anni, pastora, Alpes de Haute-Provence/F

«NELL'ORTO CI VOGLIONO LE SCARPE GIUSTE»

«Vado nel nostro orto con la mia mamma e spesso anche con il papà e con la nonna. Mi piace raccogliere i frutti che poi mangio. I cetrioli sono i miei preferiti. Ma mi piacciono anche le nocciole, le ciliegie e i pomodori ciliegini. Vado matta anche per le coste di sedano che però non piacciono alle nostre tartarughe. Il mio orto personale è in un'aiuola sopraelevata: ci crescono patate, fragole, physalis e zucche. Ho potuto decidere da sola che cosa piantare. Vorrei anche dei meloni e degli spinaci nell'orto. E un trampolino per fare i salti!
Nell'orto ci vogliono le scarpe giuste. Quando ci vado mi metto i miei guanti da lavoro rosa. Altrimenti mi piace giocare con la mia bambola sotto il salice. Mi piace quasi tutto nel nostro orto, fuorché le ortiche con cui però si può fare la zuppa di ortiche. E anche le lumache non mi piacciono troppo.»

Sola Linde Kindle, 4 anni, bambina che frequenta l'asilo, Triesen/LI

«LA NATURA È DIVENTATA UN CAMPO DI ALLENAMENTO»

«Io amo molto stare all'aperto in tutte e quattro le stagioni: sciare, praticare sci alpinismo ed escursioni in quota, arrampicare guidando le persone. Il paesaggio del mio posto di lavoro cambia continuamente, oggi, ad esempio, cammino con i miei ospiti sul ghiacciaio dell'Aletsch/CH.
Il mio lavoro sta diventando sempre più impegnativo, soprattutto a causa del ritiro dei ghiacciai. Oggi le temperature sono sensibilmente aumentate rispetto a 30 anni fa. Molte escursioni sono diventate più pericolose a causa della caduta di massi. E' questa imprevedibilità a pesarmi particolarmente.
In passato come guida alpina ero impegnato per diversi giorni con le stesse persone. Oggi si limitano ad un'esperienza di una giornata, fanno rapidamente qualcosa e se ne vanno subito, con un nuovo programma. La velocità è aumentata notevolmente, il ritmo è molto più alto. Molte guide alpine non si accorgono nemmeno più della natura, quel che conta è la prestazione sportiva. La natura è diventata un campo di allenamento.»

Hansjürg Müller, 69 anni, guida alpina dal 1972, Reichenbach im Kandertal/CH

«ENTRI IN CONTATTO CON LE PERSONE»

«La particolarità del nostro orto collettivo sta nel fatto che, pur abitando nel centro storico, abbiamo la possibilità di raccogliere l'erba cipollina quasi davanti a casa. Mi piace questo angolo romantico direttamente sotto l'antica cinta muraria. Ci vado una o due volte la settimana per togliere gli infestanti, raccogliere, annaffiare, e mi godo la variopinta e rigogliosa vegetazione.
Inizialmente era strana la sensazione di lavorare nell'orto sotto gli occhi di tutti. Ma fa anche piacere, specie il fatto che i passanti commentano solo positivamente il nostro modo di contribuire all'arredo urbano. Si parla con frequentatori delle adiacenti birrerie all'apertoi, con genitori o con giovani che utilizzando il parco giochi oppure con visitatori del centro storico che spesso si fermano lungo il recinto e si godono l'orto.»

Anna Wächter-Mittersteiner, 34 anni, Villach/A,
ha la passione dell'orto collettivo

«A ME PIACE LAVORARE SOTTO TERRA»

«Sono ingegnere, specializzata nella costruzione di gallerie e lavoro presso la direzione dei lavori locali per la nuova galleria di base del Brennero. Sono responsabile del coordinamento del cantiere, della sorveglianza dei lavori sotterranei e del controllo qualità.
Lavoro ad una profondità che varia da 900 a 1.200 metri. Attualmente devo percorrere in auto 16 chilometri di galleria per raggiungere la fresa e il mio cantiere. In galleria c'è una temperatura costante di 25°C durante tutto l'anno e parecchia polvere.
Il clima di lavoro è ottimo. Le persone che lavorano in sotterraneo sono positive, tutte sono relativamente giovani, tra i 20 e i 40 anni. A me piace stare sotto terra. È vero che c'è poca luce, ma basta bere un caffè contro la stanchezza e per poter continuare con il lavoro.
La sola cosa che dà molto fastidio è il rumore causato dalla fresa meccanica. Senza cuffie è molto difficile lavorare. Anche nell'ufficio accanto all'autostrada il livello di rumore è elevato a causa del traffico.»

Anna Ruepp, 25 anni, di Prato allo Stelvio/I,
ingegnere in Innsbruck/A

«LA PARTICOLARITÀ DEL LAGO È L'AMBIENTE INDUSTRIALE CHE LO CIRCONDA»

«Il lago di Velenje è un lago artificiale, nato con l'estrazione del carbone. Da quando studio faccio volontariato e mi impegno attivamente per il suo sviluppo. Attraverso l'associazione turistica locale e un'associazione sportiva ho avuto dei finanziamenti per diversi piccoli progetti. Ad esempio organizziamo corsi di SUP-Yoga sull'acqua, colazioni sane con prodotti locali e concorsi di windsurf e di SUP (standup paddle).
Curiosamente la particolarità del lago è l'ambiente industriale circostante, che ribadisce continuamente i contrasti fra passato e presente: in passato il lago ha rappresentato una catastrofe ecologica, oggi invece è un ottimo esempio di rivitalizzazione di una superficie industriale dismessa. Il surf center è frequentato da persone di diverse età, provenienza e interessi. Ma noi che abbiamo a cuore il lago, abbiamo tutti lo stesso obiettivo: vivere con il lago, goderci le opportunità che ci offre e conservare la sua attuale forma.»

Nela Halilović, 26 anni, impiegata comunale e volontaria
presso SUP e Surfcenter, Velenje/SI

Gion A. Caminada invita a considerare l'architettura parte di un insieme.

«Anche il contadino ha imparato ad andare a passeggio.»

Cresciuto a Vrin, paesino nelle montagne svizzere, nel corso della vita Gion A. Caminada ha avuto diversi accessi al paesaggio. Con la sua architettura vuole creare comunità e relazioni — fra persone, costruzioni e paesaggi.

Signor Caminada, le Alpi sono costruite e cementificate. Quale può essere il contributo di un architetto?
Noi dobbiamo ripensare il costruire. L'architettura del futuro deve puntare sempre più ad essere un'architettura delle relazioni. Quando ripenso a Vrin, il paese in cui sono nato, mi chiedo: è valsa la pena impegnarsi per 30 lunghi anni? Fallimento o successo? Ho sempre cercato di considerare l'architettura come parte di un insieme. In questo senso, grazie a questa ricerca di integrità, l'architettura a Vrin non è né fallita, né riuscita, ma è parte del processo di vita. Questi processi non hanno una determinata durata. Quello che conta è la vicinanza, l'attenzione alle cose. Strategie e soluzioni portate dall'esterno non bastano e di norma non sono né vicine né trascendono i tempi. La qualità è il frutto dell'intensità e del confronto con il presente, con il passato, con il futuro – quello che conta è la presa di coscienza. Le Alpi non saranno mai costruite definitivamente. Costruire è vita.

Ci sono architetture che mettono in scena il paesaggio, come la torre temporanea sul Passo del Giulia. C'è un limite per la messa in scena?
Tutto quello che fanno gli esseri umani è per un certo verso una messa in scena. Noi possiamo farlo, ma non deve essere puro arbitrio. Deve nascere da un'idea che rafforza le caratteristiche di un luogo, che crea comunità e relazioni. Quando inserisco ad esempio una vetrata panoramica, ecco che metto in scena il paesaggio come in un quadro. Ma questo non mi interessa come obiettivo unico. In questi casi preferisco anteporre un corpo di risonanza, affinché quello che io vedo abbia il suo effetto retroattivo. Questo crea una certa tensione. Ed è così che nascono le interazioni e non effetti muti – risonanze.

Oggi l'uomo incide sul paesaggio diversamente rispetto al passato. In tal modo è forse cambiato anche il rapporto dell'uomo con il paesaggio?
Oggi noi – anche noi montanari – ci muoviamo diversamente nello spazio. Il turista va in montagna perché lo vuole, il contadino perché deve – questo vale per il passato. Nessuno si sottoponeva volentieri ad una tortura del genere. La vita è cambiata. Le forme di esistenza sono meno faticose. Abbiamo tempo per altre idee. Nel frattempo anche il contadino ha imparato ad andare a passeggio, ad essere «straniero». In questo senso ha un rapporto diverso con il paesaggio rispetto al passato – e non solo a livello di vita ed esistenziale.

> «Le reciprocità devono essere vere.»

In merito al futuro del paesaggio e al dibattito sull'uso delle stalle dismesse, siamo convinti che questa tensione vada mantenuta nel paesaggio culturale. Quando ogni stalla è trasformata in casa per vacanze, sembra che il paesaggio sia completamente occupato e controllato dall'uomo. E ciò che è prevedibile e controllabile ha meno tensione. Manca lo spazio libero. Questo è l'utilizzo assoluto che vediamo nei paesi, nelle città. Ma nel paesaggio aperto questo non deve avvenire. Il paesaggio è un bene pubblico, appartiene a tutti. La principale domanda da porsi in relazione a questo futuro paesaggio non può essere che cosa è possibile, ma che cosa vogliamo. Il futuro delle stalle non è una semplice questione di architettura, rappresenta invece una sfida alla nostra cultura.

Come viveva questo paesaggio in passato, da bambino, nel paese di montagna Vrin?
In passato il contadino difficilmente parlava di paesaggio e di natura, ma di prati, di pendii a rischio valanghe… sempre in relazione ad un'intenzione, pensava per funzioni. Le cose erano sempre in relazione fra di loro. Questo essere diretti mi piace. Nei miei progetti cerco di recuperare qualcosa di questo rapporto diretto con il paesaggio. Una specie di normalità radicale.

Negli anni ottanta lei ha combattuto per evitare la costruzione dell'invaso sull'Altipiano della Greina. Oggi il comune di Vrin ottiene fondi di compensazione per questo paesaggio protetto. Cos'è cambiato?
Solo che la maggioranza ora dice: la Greina è bella. Allora non era così. La Greina era semplicemente la Greina. Da quando produce denaro è bella. Questa è la nuova realtà. Per molti oggi sarebbe inimmaginabile coprire questo paesaggio di acqua. Questa realtà modificata è un potenziale molto interessante per il futuro.

Il Parco nazionale dell'Adula con la Greina come zona centrale è stato respinto, così come, recentemente, il Parco nazionale Locarnese. Si trattava di utopie o semplicemente le persone non erano ancora mature?
Probabilmente il parco non era ancora maturo ed è stato difficile comunicare l'idea. Molti montanari temevano che ne potesse risentire la loro libertà, di non poter più cacciare, cercare minerali, di non potersi più muovere su tutto il territorio. I timori erano completamente infondati. Quello che contava per i contadini non era la zona centrale, ma la parte esterna. Si era sempre detto che il parco non avrebbe influito sull'utilizzo futuro, ma nessuno ci credeva.

Un parco è lo strumento giusto per comunicare che un territorio è degno di protezione?
Dovremmo andare oltre con la nostra idea di parco, facendo rivivere la schiettezza delle relazioni. Grazie ai nuovi prodotti dell'agricoltura che oggi sono molto richiesti e apprezzati, ad esempio, è aumentata la sensibilità per i fenomeni naturali. In realtà i contadini dovrebbero sentirsi interpellati. Talvolta faccio fatica a capirli: oggi ricevono parecchie sovvenzioni per conservare un'immagine. Il loro reddito deriva solo in minima parte dalla produzione, una parte

Per l'architetto di Vrin, il rapporto con la natura è determinante per la sua protezione e per l'intervento del progettista.

molto maggiore invece dall'esigenza della comunità nazionale di mantenere intatta l'immagine idealizzata. Ma questa semplice conservazione dell'immagine ha i piedi d'argilla.

L'idea della protezione della natura allontana forse le persone dalla natura?
Quando percepisco le dipendenze e sono in una relazione, io proteggo quello che mi sta di fronte. Le relazioni vanno curate, vanno continuamente rinnovate, spesso da punti di vista diversi. Questo vale anche per il paesaggio. Quando l'uomo rafforza il suo rapporto con la natura a causa delle sue dipendenze, la natura è conseguentemente protetta. Nonostante questo, senza chiare disposizioni di protezione non ce la potremmo fare, soprattutto nei nostri tempi in cui i meccanismi distruttivi sono quasi accessibili a tutti.

Dobbiamo quindi ritornare a questo rapporto.
Possiamo solo andare avanti. Ma è utile voltarsi per capire ciò che è veramente essenziale. Su questa via dobbiamo arrivare a qualcosa di nuovo. Non possiamo né vogliamo cancellare le conquiste fatte, la gestione della tecnologia nelle case, ecc. Naturalmente anche le case che progettiamo dovrebbero fornire soluzioni moderne e consumare poca energia, ma utilizzando poca tecnologia. Non la rinuncia, ma il riconoscimento dei valori nel diverso. Ad esempio la tensione presente in una casa con zone più calde e zone più fredde. Noi diciamo: «Io vorrei una casa che abita con me.»

IL CREATORE DI SPAZI DEL PENSIERO

L'architetto Gion A. Caminada si è per la prima volta fatto un nome con il suo impegno per uno sviluppo sostenibile del suo paese di provenienza, Vrin nei Grigioni, in Svizzera. Da allora ha realizzato molti progetti simili nelle Alpi e oltre. Dopo un apprendistato di carpenteria ha frequentato la scuola di arti applicate. E' seguito uno studio post-laurea all'Istituto politecnico federale ETH di Zurigo dove oggi è professore di architettura e progettazione. Gestisce uno studio di architettura a Vrin.

www.caminada.arch.ethz.ch (de)

Anche qui si tratta di interazioni. Quando apro una finestra sono in relazione con l'elemento finestra e con l'esterno – entra appunto l'aria fresca. Quando la chiudo mi succede qualcos'altro. La ventilazione controllata impedisce questa relazione: scompare l'esperienza fisica.

Osservando un immobile, una casa, un paesaggio si può notare che ha una nuova funzione?
Naturalmente! Ma dobbiamo lavorare con queste immagini. Devono nascere nuove immagini. Io credo quindi nella continuità. C'è bisogno di coraggio, di franchezza e immediatezza nella gestione delle immagini esistenti. Devono essere in costante dialogo con il nuovo utilizzo. Altrimenti c'è il rischio di rimanere improvvisamente a corto di immagini. Non abbiamo più immagini coerenti e solide del presente. Nel ripensare il riutilizzo delle stalle abbiamo fatto un'esperienza importante: la questione che si pone è quella dello sviluppo del territorio. Il solo aspetto progettuale nella trasformazione delle stalle in abitazioni degenera il luogo ad un palcoscenico di voyeurismo culturale.

I paesaggi sono sotto pressione, nelle Alpi e in tutto il mondo. Che fare?
I rapporti fra città e zone rurali devono funzionare meglio. Lo spazio alpino è anche uno spazio ricreativo per gli abitanti delle città. Dalle città viene una grande solidarietà per le aree di montagna. I destinatari devono restituire qualcosa, allora si vivono le relazioni. Il diverso diventa un valore per me: è questo quello che deve riuscire. D'altro canto il montanaro non deve avere la sensazione di vivere solo un rapporto di dipendenza rispetto all'abitante delle città. Lo sviluppo delle montagne deve procedere parallelamente a quello delle città. Secondo il pensiero economico dominante, le aree di montagna hanno a malapena il diritto di esistere. Ma di questo spazio non veniamo certamente a capo se la razionalità e il pensiero calcolatore sono gli unici strumenti. La montagna ha bisogno della città e la città della montagna. Le reciprocità devono essere vere. Non tutto deve essere uniformato. La qualità delle Alpi è rappresentata dalle diversità in spazi ristrettissimi, le sue differenze. Questa è cultura!!

Di **Barbara Wülser**, CIPRA Internazionale (intervista) e **Yannick Andrea** (foto), Filisur/CH

Il paesaggio è negoziabile?

Perché i parchi eolici creano nuovi paesaggi?
Perché è bello proprio ciò che è indeterminato? Che cosa merita di essere protetto?
Un'arringa per l'estetica di Rudi Erlacher.

La tutela del paesaggio ha una propria storia nell'ambito della protezione della natura: nelle situazioni di conflitto il «bel» paesaggio è in difficoltà – l'argomento trainante era ed è la biodiversità. Il classico: Il pipistrello «ferro di cavallo minore» contro la costruzione del ponte Waldschlösschen sull' Elba a Dresda in Germania. Si evita il tema della «estetica», in quanto non quantificabile e non giudicabile, in altri termini, non può essere oggetto di riparazioni d'onore. Il ponte è stato costruito. Pipistrelli e paesaggi sono negoziabili.
Molto più in profondità invece va la questione della negoziabilità della «estetica» di un paesaggio qui si tratta di flessibilizzazione dell'esttica.

IL DILEMMA DELLA TRANSIZIONE ENERGETICA

La discussione sull'estetica del paesaggio è nata con le energie rinnovabili. In Germania i parchi naturali, spesso collinari, occupano circa il 25 percento della superficie del paese. Le catene collinari sono i luoghi ideali per le pale eoliche – qui infatti soffia il vento! Se in Germania si puntasse realmente a produrre una percentuale discreta di energia elettrica con l'eolico, inevitabilmente le dorsali – nella pianificazione paesaggistica chiamate «splines» – di quasi tutti i parchi naturali della Germania dovrebbero essere coperte da pale eoliche visibili a grandi distanze.
L'impatto di questo intervento è tale da creare difficoltà anche in termini di argomentazioni. I parchi naturali sono meno caratterizzati a livello di protezione della natura, ma sono invece insostituibili come attraenti «paesaggi di fuga» dagli spazi urbani. Il cittadino dell'area metropolitana della Ruhr dove vuole e dove dovrebbe andare – senza prendere un aereo – se non in uno dei dodici parchi naturali più vicini?
Considerando il dilemma fra energia e paesaggio, la questione è stata semplicemente ribaltata: la bellezza del paesaggio ha origini culturali. Una nuova cultura dell'uso del territorio (energia eolica) crea nuovi paesaggi, nuove estetiche, nuovi «borghi natii» – occorre accettarlo, riconoscerlo –, perché bellezza è riscoprire ciò che appartiene al noto! In tal modo l'estetica di un paesaggio diventa transitoria e negoziabile: nuovi usi, nuove estetiche.
E' questo ad esempio il credo anche della «scienza della passeggiata» di Lucius Burckhardt – non è il paesaggio quello che conta, bensì la «narrazione» intessuta in relazione a un paesaggio: «[…] e infine dobbiamo fare affidamento sul fatto che – nelle nuove costellazioni di resti naturali e impatti economici – le nuove generazioni siano capaci di scoprire nuove immagini paesaggistiche.»
La realtà invece dimostra il contrario. «Il bello è l'indeterminato», scrive il filosofo Christoph Menke. Laddove, colti dallo stupore, fallisce il linguaggio, si mostra il bello. Ma il linguaggio fallisce nella descrizione dei volti – questo spiega appunto perché i volti, anche quelli brutti, sono estetici. E i paesaggi sono i volti della terra. La chiarezza, l'univocità sono noiose e banali. Da questi spazi l'uomo moderno fugge nella sua libertà per essere laddove gli piace. Anche se il veicolo di fuga è l'aereo. Prospettive tutt'altro che buone per il clima, quando – a causa delle energie rinnovabili – gli ultimi paesaggi naturali o seminaturali si trasformano in non-paesaggi industrializzati.
Che cosa quindi va protetto? La non negoziabilità del concetto dell'estetica! Solo così i paesaggi sono difendibili anche in periodi di svolte energetiche.

Foto: Hannes Schlosser

CUSTODE DEL PAESAGGIO E ALPINISTA

Rudolf Erlacher, nato nel 1949 a Kreuth am Tegernsee (Alta Baviera), fisico, alpinista, dal 2003 nel direttivo dell'Associazione per la tutela dell'ambiente montano, dal 2015 nel consiglio direttivo del Club alpino della Germania.

www.vzsb.de (de)

Partecipazione civica: come guadagnare terreno

In tutto l'arco alpino si diffonde la responsabilizzazione per una gestione oculata del paesaggio. C'è chi acquista terreni, vota, adotta e cura paesaggi culturali che si sono sviluppati nel corso dei secoli.

All'opera per il paesaggio culturale: sull'alpeggio Rossalm/D alcuni giovani tagliano i pini mugo per evitare l'imboschimento.

La superficie pro capite di supermercato in Austria è superiore a quella di tutti gli altri paesi europei, giusto per citare un esempio. Ogni giorno una superficie pari a 30 campi di calcio di aree verdi viene sacrificata alle costruzioni. Per frenare questo eccesso di cementificazione che sigilla il paesaggio, nel 2011 un gruppo di cittadini del Land austriaco del Vorarlberg ha costituito l'associazione «Suoli liberi». Con le quote associative, l'associazione acquista aree libere da infrastrutture ed elabora proposte di utilizzo alternativo. In questo modo nascono nuovi orti collettivi, parchi gioco, campi da calcio pubblici, prati fioriti o biotopi invece di nuovi supermercati.
Nella Val Venosta in Alto Adige, dal 2015 diversi cittadini hanno adottato biotopi e monumenti naturali. 30 madrine e padrini visitano regolarmente le «loro» aree protette e praticano uno scambio intenso. Tutto ciò invita anche le autorità competenti a conservare e valorizzare questi paesaggi protetti.

GIOVANI ALL'OPERA

Il Junge Forum della CIPRA Germania mostra come coinvolgere i giovani nella conservazione del paesaggio naturale e culturale con interventi di volontariato per la cura del paesaggio tradizionale degli alpeggi, nell'ambito del progetto «whatsalp youth». In questo senso i giovani contribuiscono a liberare i prati aridi da cespugli e arbusti e, al contempo, sensibilizzano altri giovani sul problema. Nel 2017 e nel 2018 i volontari si sono incontrati su quattro diversi alpeggi delle alpi bavaresi per tagliare i pini mugo.
Anche lo «Sustainability Park Istra» sloveno punta alla partecipazione giovanile. Qui i giovani volontari concorrono al restauro di edifici antichi e di muri a secco e liberano i sentieri dalle sterpaglie, conservando così un paesaggio culturale vecchio di diversi secoli.

CONSULTAZIONE

In Svizzera la democrazia diretta e la partecipazione della cittadinanza è vissuta nelle consultazioni popolari. Nel 2012, grazie ad un'iniziativa dell'ambientalista Franz Weber, il popolo sovrano ha inserito nella costituzione un limite per la costruzione di seconde abitazioni al 20% del patrimonio costruito complessivo. Accanto alla protezione del paesaggio, in tal modo si riduce la frammentazione e la realizzazione di nuove infrastrutture nelle regioni di grande interesse turistico.
In seguito ai piani di espansione dei comprensori sciistici nelle Alpi francesi, nel 2017 un gruppo di studenti, ricercatori, guide alpine e membri del soccorso alpino ha lanciato il sondaggio online «Montagne Debout» con il fine di attribuire una voce comune alla popolazione di montagna. Nel giro di un solo mese ben 7.000 persone hanno partecipato al sondaggio, la metà dei quali vive in montagna e un terzo vi lavora. E il risultato? La maggioranza delle persone consultate ribadisce il proprio amore per i paesaggi di montagna e ne rifiuta la banalizzazione attraverso forme di turismo irrispettose.

Michael Gams
CIPRA Internazionale

Locale e sociale: alcuni soci della cooperativa in Valle Stura/I raccolgono le patate.

RIPRISTINO DEI CASTAGNETI E ACCOGLIENZA

Recuperare terreni abbandonati, produrre alimenti regionali sani, accogliere e integrare le persone nella comunità locale. La Germinale Cooperativa Agricola di Comunità percorre nuove vie e unisce l'agricoltura e la cura del paesaggio all'impegno sociale. Nel 2015 cinque abitanti di Demonte/I e quattro giovani richiedenti asilo dell'Africa centrale hanno promosso il progetto, con l'obiettivo di lanciare nella Valle Stura un'agricoltura sociale e di comunità che integri i richiedenti asilo nell'economia e nella società.
Nell'ambito del progetto Interreg PlurAlps, la CIPRA Internazionale supporta le attività dell'associazione. I profughi vengono formati e istruiti su come gestire un'azienda agricola dii montagna. Al centro c'è il ciclo di lavoro della castagna: dalla pulizia dei castagneti, fino alla raccolta e alla trasformazione delle castagne. I ragazzi imparano inoltre l'allevamento di agnelli sambucani, un'antica razza della regione a rischio estinzione, la coltivazione di prodotti biologici, di piccoli frutti e piante officinali, e l'apicoltura. In tal modo sono in grado di conoscere e capire meglio il paesaggio, di formarsi e di esplorare nuove aree di lavoro.

www.cipra.org/it/pluralps

Foto: Anne-Marie Heinze (p. 18), Germinale Cooperativa Agricola di Comunità (p. 19)

Transito alpino: molti problemi, due prospettive

Decine di migliaia di camion attraversano ogni giorno i passi alpini causando aria inquinata, rumore e ingorghi in mezzo alle montagne. Ne risentono particolarmente il Brennero/A/I e il Gottardo/CH. Due esperti delle rispettive regioni spiegano il perché.

BRENNERO: EMBLEMA DEL FALLIMENTO DELLA POLITICA DI TRANSITO EUROPEA

Con la costruzione del cunicolo esplorativo per la galleria di base del Brennero (BBT) in Austria e Italia, nel 2007/2009 è iniziata la storia della realizzazione di un progetto di speranza: la galleria ferroviaria di 55 km per il trasporto misto di persone e merci da Innsbruck verso sud, fino a Fortezza. La galleria diverrà parte dell'asse ferroviario che collega Berlino con Palermo e della rete transeuropea dei trasporti. Questa galleria si prefigge anche di ridurre le emissioni di rumore e sostanze inquinanti a forte impatto sulla popolazione nel territorio di applicazione della Convenzione delle Alpi, da Rosenheim, nella valle dell'Inn, fino a Verona in quella dell'Adige, nella Wipptal e nella Valle dell'Isarco. All'ondata di euforia iniziale sono seguite poco alla volta il disincanto per il mancato raggiungimento degli obiettivi e per le aspettative, molto difficili da assecondare. Invece che nel 2016, la galleria di base del Brennero sarà ultimata non prima del 2028, la via d'accesso in Baviera nel 2038, mentre in Italia la scadenza è indefinita. Secondo la Corte dei conti europea, l'intera tratta verrà ultimata solo nel 2040. Nel frattempo però, un record insegue l'altro: nel 2017 sono stati più di 2,2 milioni di camion in transito ad attraversare il Brennero su strada, nel 2018 diventano circa 2,7 milioni. Nel 2010 il rapporto rotaia-gomma era ancora 36 a 64, nel 2017 diventa addirittura 29 a 71.

I pedaggi sul Brennero sono decisamente troppo bassi, come risulta da un confronto con tutti gli altri valichi alpini: per la tratta Rosenheim-Verona ammontano a 130 Euro, per quella Basilea-Milano attraverso la galleria del Gottardo a 230 Euro; Ginevra-Milano passando per la galleria del Monte Bianco costa circa 430 Euro, Lione-Torino attraverso il Frejus più di 430 Euro. Nel Tirolo settentrionale il pedaggio autostradale per camion ammonta a 80 centesimi per chilometro, mentre in Alto Adige e in Baviera scende a soli 18 centesimi. Nel Tirolo settentrionale il pedaggio più alto per i camion viene più che compensato dal crescente numero di stazioni di servizio che offrono il gasolio a tariffe estremamente basse – da Kufstein fino a Innsbruck/Natters sono ben undici. Metà dei 2,25 milioni di viaggi in transito attraverso il Brennero del 2017 erano quindi dovuti al traffico di aggiramento.

Non è esagerato parlare di un bel pasticcio. Per ridurre il traffico e spostarlo su rotaia c'è bisogno della cooperazione fra le regioni Trentino, Alto Adige, Tirolo e Baviera. La costruzione della galleria è un lato della medaglia, lo spostamento del traffico è un altro – e per quest'ultimo l'insieme di misure è ben poco coerente. Ogni anno l'asse di transito alpino del Brennero con tutti i suoi effetti collaterali penetra più profondamente nelle valli densamente popolate. Perciò è difficile immaginare che questo impatto possa essere reversibile. ▲

Peter Hasslacher, Presidente CIPRA Austria

Tra l'Austria e l'Italia ogni anno aumenta il numero di camion che transitano per il valico del Brennero; in Svizzera invece il transito cala grazie alla galleria ferroviaria del Gottardo e ai pedaggi salati.

LUCE ALLA FINE DEL TUNNEL (DEL GOTTARDO)?

1,4 milioni – è questo il numero di camion che nel 2000 hanno attraversato le Alpi svizzere. Un record mai più raggiunto. Da allora il loro numero è costantemente sceso e nel 2017 si è fermato alle 954.000 unità. La maggior parte di loro, circa 698.000 camion, ha utilizzato la galleria stradale del Gottardo. A prima vista quindi la situazione in Svizzera sembrerebbe buona, non solo in un confronto storico ma anche in uno internazionale, perché al valico del Brennero fra Austria e Italia e lungo i valichi alpini del Monte Bianco e del Fréjus fra Francia e Italia il transito continua ad aumentare.

A che cosa è dovuto questo sviluppo? Nel 1992 il popolo svizzero ha non solo dato il suo consenso alla costruzione della nuova trasversale ferroviaria alpina (NEAT). Due anni dopo, accogliendo la cosiddetta «Iniziativa delle Alpi», ha ancorato nella costituzione anche la protezione delle Alpi dal transito. In tal modo la politica e le amministrazioni sono tenute a prendere misure efficaci per spostare il trasporto merci dalla gomma alla rotaia. Perché l'infrastruttura ferroviaria (fra cui la galleria di base del Lötschberg e del Gottardo) costata miliardi di Franchi va utilizzata. La tassa sul traffico pesante commisurata alle prestazioni, i controlli sempre più approfonditi del traffico pesante, insieme al divieto di circolazione notturno e festivo per i camion, impediscono tra l'altro che la rotaia abbia la peggio rispetto alla strada.

Sono due gli aspetti che non vanno dimenticati: in primo luogo il numero di camion continua ad essere superiore all'obiettivo stabilito dalla legge di un massimo di 650.000 unità all'anno. La scadenza entro la quale questo obiettivo va raggiunto è la fine del 2018. Sono pochi gli elementi che fanno supporre che questo obiettivo possa essere rispettato. E infine non tutti i valichi alpini svizzeri beneficiano allo stesso modo di questa misura. Dal 2000 il numero di camion sul San Bernardino è aumentato del dieci percento circa. Sul Sempione oggi passa quasi il triplo di camion rispetto a 18 anni fa.

Uno sguardo fuori dalla Svizzera dimostra che per una protezione efficace delle Alpi dal traffico, un approccio transfrontaliero sarebbe indispensabile. La politica svizzera non deve produrre un maggiore impatto sui paesi vicini dovuto allo spostamento del traffico pesante su percorsi alternativi. Con la Borsa dei transiti alpini disponiamo di uno strumento fondato sulle leggi di mercato per limitare il transito. Purtroppo manca (ancora) – e non ultimo in Svizzera – la volontà politica per introdurla.

Philipp Rohrer, Responsabile della comunicazione Associazione Iniziativa delle Alpi, Svizzera

TRASPORTO SOSTENIBILE DELLE MERCI

Nel suo documento di posizione «Verso una nuova cultura della mobilità sostenibile», la CIPRA chiede interventi appropriati verso una nuova e più sostenibile cultura della mobilità e misure integrate per il trasferimento modale del trasporto merci su rotaia. Questa è la posizione espressa anche nei Gruppi di lavoro della Strategia europea per la regione alpina (Eusalp) e in una lettera aperta ai ministri degli stati contraenti della Convenzione delle Alpi. Qui la CIPRA assume una chiara posizione contro i piani che prevedono la costruzione di ulteriori autostrade di transito alpino.

In una newsletter plurilingue diffusa in tutte le Alpi, la CIPRA riferisce costantemente sugli sviluppi attuali nella politica dei transiti alpini. Allo stato attuale manca un dialogo costruttivo e partecipato fra tutte le parti in causa – a livello europeo e alpino - per lavorare insieme ad un trasporto merci sostenibile nelle e attraverso le Alpi. Accanto alle innovazioni tecnologiche, il progetto AlpInnoCT della CIPRA, che terminerà nel 2019, crea lo spazio per un dialogo diffuso fra attori e attrici a livello regionale, nazionale ed europeo.

www.cipra.org/it/alpinnoct

Foto: Martin Putz/wikimedia commons (p. 20), alpeninitiative (p. 21)

Per una migliore protezione delle api

Osmia, andrena, antophora – a fianco dell'ape mellifera, nelle Alpi vivono più di 600 specie di api selvatiche che non solo impollinano le nostre coltivazioni ortofrutticole fra cui meli, cetrioli e fragole, ma sono per di più indispensabili per i fiori e le piante selvatiche. Esse garantiscono sia la diversità biologica che la diversità sui nostri tavoli da pranzo. L'agricoltura intensiva, l'impiego di pesticidi, le monocolture e il sempre più intenso consumo di suolo mettono a rischio sia le api che altri impollinatori e sono i principali responsabili della moria di insetti a livello mondiale. Nel progetto BeeAware! 25 comuni pilota alpini adottano misure concrete per proteggere le api e puntano sul lavoro di sensibilizzazione. Animatori ed esperti supportano i comuni nell'implementazione. La CIPRA realizza BeeAware! in cooperazione con la Rete di comuni «Alleanza nelle Alpi» e l'associazione «Città alpina dell'anno». Il progetto è sostenuto finanziariamente dal Ministero federale dell' ambiente, della tutela della natura e della sicurezza nucleare della Germania (BMU) e da altre fonti.
www.cipra.org/natura-uomo

Un laboratorio di buone idee

Una partecipazione più impegnata di giovani consente di realizzare nuove idee e azioni e di promuovere in tal modo l'innovazione sociale e lo sviluppo sostenibile nelle Alpi. Il progetto «Living Labs» fa incontrare persone di varie età di diversi paesi alpini per elaborare insieme un know how tecnico e di processo sui temi «Turismo e qualità di vita» e «Paesaggio». L'approccio è quello partecipativo, basato sul principio della creazione congiunta fra giovani di età compresa fra 18 e 30 anni, ONG ambientaliste, la società civile e la politica. Insieme ai giovani adulti, le rappresentanze nazionali della CIPRA sviluppano idee e attività sui temi e le implementano nei propri paesi. «Living Labs» permette il lavoro in rete e contribuisce a migliorare la forza di richiamo delle regioni alpine per le giovani generazioni. Il progetto è cofinanziato da Erasmus+, Fondazione Natum e Ivoclar Vivadent SpA.
www.cipra.org/innovazione-sociale

Gestire il futuro delle aree dismesse

Molte città e molti comuni alpini devono confrontarsi con le sfide di uno sviluppo sostenibile degli insediamenti in un rapporto dialettico fra diversi interessi. Da un lato c'è il desiderio di avere un centro urbano invitante e vivace, spazio abitativo e spazio per l'industria e le infrastrutture. Sull'altro versante c'è la questione di un uso nuovo e sostenibile di aree dismesse e inutilizzate. Nell'ambito del progetto «Tour des Villes» le «Città alpine dell'anno» Sonthofen/D, Tolmin/SI, Idrija/SI e Tolmezzo/I creano soluzioni innovative. Una delle proposte prevedeva di lasciare vuote le aree dismesse per concedere anche alle generazioni future uno spazio di pianificazione. Inoltre è stata ribadita l'importanza di uno spazio per le startup e di primi spazi abitativi affrontabili per giovani, del restauro di edifici esistenti con le vecchie tecniche artigianali e del coinvolgimento di diverse generazioni nella pianificazione. Queste proposte rappresentano il prodotto finale disponibile online. «Tour des Villes» è un progetto della CIPRA Internazionale in collaborazione con l'associazione «Città alpina dell'anno» ed è finanziato dall'ARE, l'Ufficio federale dello sviluppo territoriale svizzero.
www.cipra.org/economia-cambiamento

Sostenibilità: viverla invece di predicarla

Esigere la partecipazione giovanile, partecipare alla politica alpina, lanciare il primo pass interrail alpino per i giovani: dopo cinque anni di Consulta dei giovani della CIPRA, il bilancio di certo non sfigura. La Consulta dei giovani della CIPRA è attualmente composta da 13 giovani tra i 15 e i 30 anni che vivono in diversi Paesi alpini. Dal 2013 si impegnano per una maggiore sostenibilità nelle Alpi, prestano consulenza alla CIPRA e contribuiscono alla politica alpina e ai progetti portando le loro prospettive. Sono impegnati, ad esempio, a favore di un modo di viaggiare nelle Alpi con minore impatto sul clima, più consapevole e abbordabile. In occasione del quinto anniversario, la Consulta dei giovani si è fatta il regalo più bello, realizzando il progetto «Youth Alpine Interrail». Nell'estate 2018, 100 giovani hanno attraversato le Alpi con il primo pass interrail alpino per giovani, riducendo l'impatto sul clima. Campeggio a Zell Am See/A, bicicletta a Bled/SI, camminate nella Valle Maira/I, un'escursione nella città di Zurigo/CH oppure con il Mont-Blanc-Express verso la più alta vetta d'Europa: i giovani partecipanti parlano online della loro esperienza di viaggio.
www.cipra.org/it/cyc

Nel 2018 la Consulta dei giovani della CIPRA (CYC) festeggia i suoi primi cinque anni.

Foto: Ana Plavčak, CIPRA Internazionale

Interludio della SettimanaAlpina

Per portare avanti lo spirito e lo slancio della SettimanaAlpina, appuntamento a cadenza quadriennale, le organizzazioni e le reti alpine hanno concepito un interludio. «Domani nelle Alpi» è il nome dell'«Intermezzo SettimanaAlpina», che avrà luogo ad Innsbruck/A dal 3 al 4 aprile 2019. L'evento costituisce un'occasione per scambi politici e discussioni. Temi principali delle discussioni saranno l'importanza della risorsa «terreno» e l'impatto del cambiamento demografico su società, economia e paesaggio. Il programma prevede la presentazione di progetti innovativi nella regione alpina e un market place inviterà ad approfondire i lavori di rete. La CIPRA, co-organizzatrice dell'evento, partecipa al dialogo e presenta progetti sui temi della partecipazione giovanile, dell'economia verde, del pluralismo, della protezione del clima, delle costruzioni sostenibili e della biodiversità.
www.alpweek.org

C'è da fare un cambiamento!

Un toolbox per la gestione della mobilità aziendale mostra a comuni ed aziende come incentivare i pendolari per lavoro a passare all'uso di mezzi di trasporto sostenibili.
Le 28 misure per la mobilità comprendono ad esempio la promozione del carpooling, di infrastrutture per la ricarica di biciclette elettriche o biglietti gratuiti per sperimentare i mezzi di trasporto pubblici.
Il toolbox è stato sviluppato dalla CIPRA Internazionale insieme ad alcuni partner nel progetto transfrontaliero Pemo per la Valle del Reno alpino. Questa valle risente particolarmente del traffico causato dai pendolari per lavoro: i lunghi ingorghi vanno di pari passo con l'inquinamento dell'aria, il consumo di suolo, il rumore e un impatto negativo sulla salute. Il toolbox è disponibile online. Pemo è finanziato dal programma Interreg Reno alpino-Lago di Costanza-Alto Reno.
www.cipra.org/economia-cambiamento

Salvate il sito industriale dismesso!

Vial-Tuleu è il nome del mio luogo preferito nelle Alpi. Forse siete sorpresi e direte: ma insomma, ci sono dei paesaggi più belli in Svizzera! Io però vi posso garantire: questo sito industriale dismesso è davvero qualcosa di particolare. Ma è minacciato! Situata fra una fabbrica chimica, una centrale a biomassa e un'uscita autostradale, quest'area di 200.000 metri quadri presso Domat/Ems dovrebbe essere trasformata in «una zona industriale pregiata di importanza nazionale». Cercate di immaginare che cosa significa: l'area desolata di questo piazzale ricoperta di cemento e priva di qualsiasi funzione dovrebbe fare spazio a costruzioni industriali con un futuro importante! Nulla ricorderà più quella grande segheria che qui venne costruita con sostanziosi finanziamenti pubblici, fallì dopo soli tre anni e venne demolita. Il fascino del declino è già stato turbato dalla costruzione di un primo scintillante edificio per la produzione di tecnologia medica.

Mentre il mio sguardo vaga sulla vuota piazza di cemento, l'immagine del bosco di pino silvestre, in latino taeduletum, si frappone al mio occhio interiore. Ha dato il nome al mio luogo preferito, Tuleu, ed è stato disboscato con un permesso speciale per la costruzione della grande segheria. Hanno anche asportato uno spessore di un metro di terra per facilitare l'infrastrutturazione dell'area.

Questo luogo ha già vissuto diversi cambiamenti. Alcuni segni sono ancora leggibili nel paesaggio. Il toponimo «Cresta da morts», collina dei morti, una lapide e una data incisa su un muro di cemento ricordano i 600 appartenenti al Landsturm, caduti qui il 3 maggio 1799 nella battaglia contro i francesi. Per il timore della peste furono in tutta fretta sepolti in una fossa comune. La croce di legno e la processione che, fino al XX secolo, ogni anno ricordavano gli eroi caduti, sono scomparsi. Solo nel 2007 un lavoratore addetto al montaggio scoprì le loro ossa sbriciolate in un dirupo dietro la centrale a biomassa. Sono ormai dimenticati gli Jenisch, nomadi che fino alla costruzione della grande segheria vi trovarono domicilio per un certo tempo. Ignorati sono i giovani che alla fine del millennio, durante il boom dello hiphop in Svizzera, in occasione del «Nullt-August-Jam», divaricavano le dita e dondolavano il mento accompagnati da beat e joint.

Il sito industriale dismesso potrebbe ancora essere salvato; il suo pregiato paesaggio danneggiato può essere salvato per la prossima generazione. Fermiamone la ristrutturazione sfrenata! I milioni di finanziamento cantonale per la grande segheria fallita e i suoi 140 disoccupati non hanno forse meritato una targa con inciso l'anno 2010? Come sarebbe bello fare un picnic sotto la targa, con il fruscio della vicina autostrada nelle orecchie!

Barbara Wülser
CIPRA Internazionale

Potete trovare altri luoghi prediletti nelle Alpi sotto
map.cipra.org

Foto: Heinz Heiss

Vieni, stiamo andando! Resta, stiamo arrivando!

Un giovane abitante della città cerca l'isolamento delle Alpi, un' esperta arricchisce il team di un'azienda locale, una famiglia trova una nuova casa lontano dalla guerra e dalla violenza: le persone vengono nelle Alpi con diverse esperienze, prospettive ed esigenze. Da sempre le persone attraversano le Alpi, le abbandonano o vi prendono domicilio, per emergenza economica, desiderio di avventura o di guerra, oppure per amore, o per placare la loro sete di conoscenza. Gli incontri fra persone di diversa provenienza, lingua e cultura caratterizzano lo spazio e lo sviluppo. Le regioni interessate dall'immigrazione si contrappongono a luoghi in cui prevale l'abbandono. L'occupazione nel turismo e nell'agricoltura è caratterizzata da forti variazioni stagionali.

Gestire i cambiamenti è una grande sfida; nelle società alpine pluraliste crescono anche nuove opportunità per idee non convenzionali, cooperazioni e pratiche economiche. Questo richiede una buona integrazione dei nuovi arrivati nelle comunità locali e un rapporto reciproco disinteressato ed aperto. Il numero 105 di Alpinscena si interroga sulle opportunità della migrazione e della diversità culturale per l'innovazione e lo sviluppo sociale nelle Alpi. **Esce nell'estate 2019**.

PER ME LA RIVISTA TEMATICA SULLE ALPI HA UN GRANDE VALORE!

Per renderla ancora piu' incisiva, scientificamento piu' solida, piu' istruttiva e piu' bella, desidero dare il mio contributo al team di AlpinScena:

www.cipra.org/donazioni

CIPRA
VIVERE
NELLE ALPI

Climaticamente neutrale
Stampa
ClimatePartner.com/11267-1811-1002

Alpinscena n. 3 2018. Poste Italiane S.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 NO/Torino n. 3 , anno 2018